

L'EDITORIALE

Teheran senza veli. Boia ai Mullah!

di Maurizio Guaitoli

Bruciare lo Hijab (velo islamico), come succede a Teheran? Sì, potrebbe essere davvero il primo step per dare fuoco alle polveri di una sommossa di popolo che porti alla caduta dell'odiatissimo regime dei Mullah. La colpa di tutto, però, è dell'islamismo misogino e arcaico in cui si riconosce il movimento di fanatici religiosi musulmani che predica e mette in pratica il ritorno alla purezza del Corano, facendo fare all'Umma (comunità mondiale dei credenti in Allah) un salto all'indietro oscurantista di 1500 anni. Un vero e proprio tradimento di quella cultura araba che tanta parte ha avuto nel passato per il progresso dell'umanità, grazie al contributo dei suoi pensatori, scienziati, filosofi, scrittori e poeti. Ma tra poco quei fanatici sciiti del Corano avranno verosimilmente l'atomica (mentre gli estremisti pakistani sunniti già ce l'hanno!) e sanno usare i kalashnikov per fare strage di chi protesta, senza che per simili, atroci misfatti i miliziani responsabili facciano un solo giorno di galera. E per tutta risposta, che cosa fanno le anime belle, donne di sinistra occidentali, in particolare? Strillano e protestano in piazza, senza mai rischiare un solo colpo di fucile ad alto zero, come le loro povere e meschine sorelle iraniane. Morale: vista la parità assoluta uomo-donna, invece di fare le prefiche le donne d'Occidente dovrebbero indossare divisa, fucile ed elmetto per mettere a tacere con le armi e con le cattive questo orrore (Afghanistan compreso), come fecero gli uomini maschi di un tempo con il nazismo. Vale appena la pena di ricordare, a proposito del ritorno alla purezza delle origini del messaggio, che nel caso del leninismo una sì mille circostanza ha causato la morte nei gulag di decine di milioni di esseri umani, che non avevano sparato un solo colpo contro il regime. segue a pagina 2

POLITICA

Giorgia in Albione, gli angloamericani e Noi

La neo premier italiana nel mirino della Stampa estera

di Maurizio Guaitoli

Da un'attenta analisi, i commenti della stampa internazionale angloamericana, immediatamente successivi ai risultati ufficiali del voto elettorale, con particolare riferimento alle edizioni del 27 settembre e seguenti di quotidiani internazionali del livello, in particolare, di Financial Times (Ft), Times, Independent, Guardian, New York Times (Nyt), Washington Post (Wp), Wall Street Journal (Wsj), presentano costanti interpretative e standard comuni di analisi delle future condotte politiche del prossimo governo a guida della Leader di Fratelli d'Italia (FdI), Giorgia Meloni, vincitrice indiscussa del confronto elettorale del 25 settembre 2022. Gli atteggiamenti assunti dai grandi media della stampa mondiale ricordano da vicino le vicende lontane della campagna sfrenata, da parte dei progressisti e della sinistra mondiale, che vide la luce a seguito dell'elezione alla Presidenza degli Stati Uniti del repubblicano di destra Ronald Reagan (riconosciuto vincitore storico della Guerra Fredda) e che si ripeterono, per molti aspetti, con l'elezione alla Casa Bianca dei Bush, padre e figlio. Tutto il contrario, quindi, di



quello detto "wait and see" ("attendere e osservare"), che costituisce il comportamento del saggio. Tra le pregiudiziali più "gettonate" si registra il riferimento critico e spesso allarmato alle radici fasciste di Meloni e del suo Partito, aspetto quest'ultimo che ispira in modo omogeneo i giudizi negativi o dubbiosi degli editoriali di punta dei più noti colleghi esteri. A questi ultimi, per la verità, si affiancano e giustappongono (pur senza grandi novità per chi conosce dall'interno gli affari politici italiani) giornali-

sti di complemento italiani, come il responsabile editoriale del quotidiano nazionale "Domani", Mattia Ferraresi, che firma il suo intervento sul Nyt del 27 settembre, dal titolo: "Despite vote, Italy's Democracy is not in peril", bontà sua, verrebbe da dire. In secondo luogo, correlate alla natura di FdI, connotata regolarmente con scarsa fantasia come "far-right", o estrema destra, di un "right-wing government" (governo di centro-destra), emergono le questioni relative alle scelte di Meloni

e del suo governo su quelle che saranno le politiche in merito all'immigrazione; al rispetto della fedeltà atlantica e, quindi, all'atteggiamento da tenere verso la Russia e il conseguente appoggio Nato e occidentale all'Ucraina. Per poi rimarcare, sempre e ovunque, in ogni circostanza, il rischio più che probabile della limitazione dei diritti della comunità Lgbtq, come quello del matrimonio, delle adozioni e della maternità surrogata per coppie dello stesso sesso. Per inciso, se tutte le immense risorse

mediatiche e finanziarie per sostenere quella che a oggi appare come una vera e propria lobby mondiale di potere gay, e non più come una minoranza da proteggere, fossero state dedicate a liberare dalla presa oscurantista, illiberale e totalitaria le popolazioni falciate e violentate dal radicalismo islamico al potere, forse oggi le donne, gli uomini e i giovani che vengono uccisi sulle piazze iraniane, forse occorre ripetere, sarebbero stati finalmente liberi di vivere a loro piacere la vita che vorrebbero. Invece, il Washington Post la vede del tutto diversamente, nel suo editoriale del 27 settembre, dal titolo "Italy takes a hard right turn" ("L'Italia vira radicalmente a destra"), secondo cui, malgrado l'Italia abbia avuto 69 governi in 77 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, nondimeno questa è la prima volta in assoluto che a governare sia la destra populista, sovranista e anti-élite, con un Primo Ministro donna che denuncia in materia di immigrazione illegale un complotto mondiale per la "sostituzione etnica" della popolazione autoctona italiana, da contrastare a suo giudizio ricorrendo a un blocco navale per impedire gli sbarchi clandestini sulla penisola. segue a pagina 4

ASSANGE POTRÀ OPPORSI ALLA RICHIESTA DI ESTRADIZIONE USA DAVANTI ALLA CORTE SUPREMA DEL REGNO UNITO

L'Alta Corte del Regno Unito concede al fondatore di WikiLeaks il permesso di portare la sua battaglia legale contro l'estradizione degli Stati Uniti davanti alla Corte Suprema. Il tribunale di Londra ha concesso ad Assange il permesso di presentare ricorso alla Corte Suprema che dovrà valutare il caso prima che si possa rispondere alla richiesta di estradizione. La decisione presa il 24 Gennaio 2022 dalla Corte suprema è l'ultimo passo nella lunga battaglia di Assange per evitare il processo per una serie di accuse relative alla pubblicazione di documenti riservati da parte di WikiLeaks più di un decennio fa. Le autorità statunitensi vogliono che Assange, 50 anni, nato in Australia, attualmente in prigione a Londra in attesa di una sentenza sulla sua estradizione, sia processato per 18 capi di imputazione relativi



alla pubblicazione da parte di WikiLeaks di un vasto archivio di documenti militari statunitensi riservati e di cablogrammi diplomatici, che secondo Washington ha messo molte vite in pericolo. "Non commettendo errori, abbiamo vinto oggi in tribunale. La nostra battaglia conti-

nua, e la combatteremo finché Julian non sarà libero." ha detto la compagna di Assange, Stella Moris, con la quale ha avuto due figli mentre era "ospite" -costantemente spiato dalle varie agenzie di intelligence del pianeta- dell'ambasciata ecuadoriana fino all'arresto avvenuto l'11 Aprile 2019, giorno

in cui il nuovo presidente banchiere dell'Ecuador, Guillermo Lasso, fu proclamato vincitore. A dicembre 2021, l'Alta Corte ha annullato una sentenza di un tribunale di grado inferiore secondo cui Assange non doveva essere estradato perché per la sua fragile salute mentale era da ritenersi a rischio di suicidio. Mentre ad inizio Gennaio 2022 i giudici gli hanno rifiutato il permesso per un appello diretto alla Corte Suprema sulla loro decisione, hanno poi affermato che il suo caso ha sollevato una questione di tale complessità legale per cui potrà chiedere alla massima corte del Regno Unito di pronunciarsi, pertanto la Corte Suprema dovrà esaminare la sua impugnazione, bloccando temporaneamente l'estradizione dal Regno Unito.

Luigi Speciale

Spettacoli

Un'Estate da Re
Claudio Baglioni
il 17 e 18 a Caserta

a pagina 2

Sport

Road Runner Maddaloni,
1200 podisti al via
domenica 18

a pagina 3

Guerra Russo-Ucraina

Dichiarazione
dei co-presidenti
del partito ALDE

a pagina 3

Società

Le gang giovanili,
una vera escalation
di violenza

a pagina 4

Cultura

Il 2 Ottobre torna
la domenica al Museo
alla Reggia

a pagina 4

Cultura

I capolavori letterari super premiati di Anna D'Auria

Stimata docente di latino e greco, Anna D'Auria riveste importanti incarichi professionali in un prestigioso Istituto in provincia di Napoli. Dal 2020 ha iniziato la sua ascesa nel panorama editoriale, con romanzi intrisi di riferimenti alla classicità: "La carezza dell'Èidolon del mare", "Skia, il volto di un'ombra sul cuore". Quest'ultimo romanzo è stato inserito nel "Progetto itinerante contro la violenza di genere", bandito dalla Commissione Pari Opportunità della Regione Campania, che ha premiato l'impegno della docente autrice e dei suoi studenti con un'importante targa, custodita attualmente

nell'Istituto. Da sempre, la docente-autrice si distingue per una narrativa di sincero impegno sociale, volta alla rivendicazione dei diritti negati alle donne e ai bambini, sempre più vittime di un mercimonio che umilia la loro dignità. "Mala Jin. Tulipani nel cemento", edito da Albatros il Filo, con prefazione della Dott.ssa Libera Cesino, residente dell'Ass. Libera dalla Violenza, è un omaggio ma, al contempo, una testimonianza del sacrificio e del coraggio delle donne curde. Il libro, oggetto di numerose interviste e presentazioni, ha ricevuto diversi premi e riconoscimenti quali:

-il Premio speciale della giuria

del Sannio;
-la menzione d'onore della Biennale d'arte Unica Milano;
-è stato inserito nella lista dei 200 libri più belli d'Italia;
-è tra i vincitori del premio "Lettere al Sempione" e del "Premio Narrativa Teatro e Poesia";
- è tra i finalisti del Premio Argentario -Caravaggio 2022: premi da ritirare ad ottobre;

Inoltre, il libro è stato selezionato per Sanremo Writers 23. Anche il suo ultimo romanzo, "La rosa bianca di Izmir", pubblicato a fine luglio, è stato premiato con la Menzione speciale della critica ad

Opere meritevoli, assegnata nell'ambito del Premio Letterario Internazionale "Massa, città fiabesca di mare e di marmo". Anna ha partecipato, come relatrice, al Seminario internazionale e interdisciplinare CISAT, a diverse trasmissioni televisive e radiofoniche nazionali, lanciando appelli contro la violenza etnica e volti alla tutela delle donne e dei minori non accompagnati in Italia. Seguitissima sui social, con oltre 10 mila follower, incontra di persona i suoi lettori, vende moltissime copie dei suoi libri e regala omaggi durante diverse manifestazioni a cui ha partecipato: la fiera del libro di Torino, l'Eirene

fest di Roma, Effetto Venezia a Livorno, Libri a mare, la Fiera del libro di Brindisi e il Campania Libri Fest, nella sua amata Napoli con l'ultimo libro edito da Guida Editori: "La rosa bianca di Izmir", la storia di una sposa bambina dall'Anatolia a Napoli. "Mala Jin. Tulipani nel cemento", per il suo valore formativo, è stato scelto come oggetto di un concorso di narrativa, patrocinato da Ass. culturali del territorio campano e rivolto agli studenti dei licei della provincia di Napoli, inoltre l'autrice parteciperà, come giurata, al premio indetto dalla promoter Silvana Carolla.

Silvana Carolla



EDITORIALE

Teheran senza veli

Boia ai Mullah!

...segue dalla prima

Eppure, dalla caduta dell'Urss in poi nessuno ne parla in questi termini, non avendo mai neppure letto o sfogliato la ricostruzione storica che ne fa "Le livre noir du communisme", di Stéphane Courtois e altri, in cui gli orribili crimini staliniani (che hanno totalizzato parecchie decine di milioni di vittime!) sono analizzati impietosamente nel loro dettaglio crudele e spietato. Allora, perché meravigliarsi tanto di questo Occidente vigliacco che cento ne pensa e nessuna ne fa concretamente in difesa dei famosi "diritti umani"? Hanno voglia a tagliarsi i capelli in pubblico e dare fuoco ai loro veli le coraggiose ragazze e donne iraniane, che protestano contro l'uccisione da parte della polizia "morale" della studentessa di appena 22 anni, Masha Amini, rea di essersi vestita in "maniera non appropriata" (sic!). Stavolta, però, a quanto pare, non sta nemmeno funzionando la repressione del regime che ha ordinato di sparare sulla folla indifesa, facendo parecchie decine di vittime tra i manifestanti, in cui le donne hanno marciato in testa a tutti, uomini compresi. Scandalo nello scandalo, a quanto pare. The Economist del 24 settembre, nel suo editoriale sull'Iran, dal titolo "Burning their hijab" ("Quando bruciano i veli"), fa risalire l'attuale giro di vite delle autorità islamiche iraniane, per quanto riguarda il rispetto della più rigorosa ortodossia islamica, a una sorta di "messa in sicurezza del regime" per dare tempo ai mullah di trovare un successore all'ottuagenario erede di Khomeini, la Guida Suprema Ayatollah Ali Khamenei, che in questi ultimi anni ha estromesso dalla vita politica del Paese l'ala più moderata, privilegiando quella più radicale, di cui è espressione l'attuale Presidente iraniano, Ebrahim Raisi. E l'origine degli attuali disordini sta proprio in un suo recente decreto, che porta il titolo "Hijab e Castità", con cui si danno ulteriori poteri di controllo sulla moralità pubblica ai miliziani della buoncostume (chi si ricorda che qualcosa di simile è esistito anche in Italia, per quanto riguarda la prevenzione della prostituzione e degli atti di libidine in luogo pubblico?), soprattutto nel caso delle condotte femminili, essendo tutto l'impianto coranico, com'è noto, d'impronta decisamente misogina. Cosicché gli zeloti di regime hanno prontamente rimosso i poster di donne senza velo, obbli-



gando i gestori dei bar e dei punti di ritrovo a sostituire le canzoni con la sola musica strumentale. I miliziani della buoncostume islamica, vestiti di nero e armati di manganelli, hanno condotto molte centinaia di donne in centri di "rieducazione" per raddrizzare la condotta morale. Dal punto di vista del mantenimento dell'ordine pubblico, le unità antisommossa della polizia vengono affiancate dai famigerati bassidjis, una specie di ausiliari ben noti per la loro violenza. Ma per il regime non sarà tanto facile, stavolta, venire a capo della protesta visto il "ralbole" (o "ras-le-bole", grido di guerra di chi non ne può più di una certa situazione) dei cittadini iraniani, che ne hanno abbastanza delle riforme mancate da quindici anni a questa parte. La protesta è divampata in una cinquantina di città, di cui il Kurdistan, regione di origine di Mahsa, rimane l'epicentro. Al grido di "Donna, vita, libertà" (vedi Le Figaro del 24 settembre, con il suo "Iran: le pouvoir opte pour la répression") si sono unite varie fasce di popolazione giovane e meno giovane. Per tutta risposta, i responsabili del sistema giudiziario islamico hanno fatto sapere che i manifestanti violenti, responsabili del danneggiamento di beni pubblici, saranno puniti senza alcuna indulgenza, che in Iran vorrebbe dire dover scontare parecchi anni di prigione per sedizione. Per di più, i mullah hanno bloccato i social network per impedire l'organizzazione dal basso della protesta. Secondo

alcuni autorevoli analisti internazionali, se i manifestanti hanno deciso di scontrarsi apertamente con le forze di sicurezza, questo significa che siamo in presenza di forte malcontento popolare, che sta determinando nuove forme di solidarietà tra le varie componenti sociali. Rispetto al 1979, anno in cui Khomeini prese il potere e gli energumani radicali dei Guardiani della Rivoluzione inveivano contro le donne al grido "ya rusari, ya tusari" ("copriti o soffri!"), la battaglia per la moralità è divenuta progressivamente più tecnologica. Infatti, attualmente le autorità islamiche hanno in progetto l'utilizzo dei software di riconoscimento facciale per individuare le donne che non indossino il velo sui mezzi pubblici. Addirittura, una nuova icona è andata ad arricchire l'App Snapp dei taxi, in modo da monitorare i passeggeri di sesso femminile che non rispettino il "dressing-code", ovvero il corretto abbigliamento islamico. Ovviamente, anche la popolazione-bersaglio femminile ha preso le proprie contromisure, scaricando la App Gershad in grado di segnalare e di monitorare la posizione delle squad(ace) della buoncostume. Tuttavia, temendo azioni di rivalsa da parte della polizia morale, alcuni manifestanti hanno preferito cancellare i loro profili social, mentre altri ancora hanno fatto ricorso alla violenza. Secondo quanto riportato dai media di Stato, infatti, si sarebbe verificata una serie di linciaggi di chierici islamici, mentre

almeno otto fedeli raccolti in preghiera sarebbero stati accoltellati in una moschea a Sud di Shiraz. Ma le proteste non hanno soltanto un fondamento laico, dato che i mullah temono molto più la crisi economica che da anni tormenta l'Iran a causa dell'embargo occidentale. Qualche numero, per intenderci. A partire dal 2012, il reddito medio procapite è passato da più di 8.000 dollari a meno di 3.000, mentre viceversa i prezzi al dettaglio sono in continuo aumento. Uno dei motivi di questa decrescita assai infelice è dovuta alle restrizioni e alla rigida censura su Internet imposta dal regime, che ha impedito di fatto lo sviluppo del lavoro da remoto e la creazione di imprese che utilizzano la risorsa del digitale. Finora, il governo iraniano non ha dato cenni di cedimento: gli è sufficiente mezzo milione di devoti zeloti per controllare 84 milioni di cittadini! Invece di cedere alle piazze, è indubbio che le violenze della polizia e le conseguenti vittime continueranno fino a che non avrà fine la protesta. A quel punto, potete stare certi, sostiene The Economist, citando un testimone in loco, che i padri si terranno ben strette le figlie a casa, per non rischiare di perderle sotto i colpi d'arma da fuoco delle milizie islamiche. Il regime (di maschi) traballa ma non cadrà. E le attiviste del #metoo dov'è che stanno? Al calduccio delle loro dimore americane che non temono il taglio del gas russo, perché ne hanno in abbondanza a casa loro!

Esteri

Il partito di estrema destra Chega è pronto a fare man bassa di voti in Portogallo

Come nel resto d'Europa, nessun partito sembra in grado di ottenere la maggioranza alle elezioni generali in Portogallo, ma per una formazione politica in rapida ascesa, il prossimo voto è già destinato a essere un successo storico. Dopo aver preso un solo seggio nel voto del 2019, i sondaggi attuali mostrano che il partito di estrema destra Chega (abbastanza) è pronto a decuplicare il suo seggio. Anche se a notevole distanza dai due maggiori partiti, il Partito socialista (PS) al potere e i loro oppositori di destra del Partito socialdemocratico (PDS), Chega potrebbe diventare la terza forza parlamentare del Paese. Chega ha avuto l'uno per cento dei voti nel 2019 e al momento i sondaggi indicano che ha circa il sette per cento. Per un partito che è entrato per la prima volta in parlamento nel 2019, si tratta di un aumento molto significativo. Costa sostiene che le ragioni dietro il grande aumento del sostegno a Chega sono tre. Il primo è stato quello di ottenere una rappresentanza parlamentare, anche se con un solo seggio, un fattore molto importante quando si è trattato di legittimare i discorsi del leader del partito, André Ventura. In secondo luogo, mentre i media mainstream in passato si erano accuratamente allontanati dalle opinioni di estrema destra, successivamente hanno fatto inversione a U per dare anche a Chega una discreta visibilità. Chega ha ricevuto attenzione con dichiarazioni molto forti, con attacchi frontali ai politici tradizionali e atteggiamenti decisi che hanno attirato l'attenzione dei cittadini. Il terzo motivo è che Riu Rio, il leader del PDS, non ha detto che il suo partito escluderebbe Chega dal sostenere un governo di minoranza. Quindi l'elettorato di destra non è obbligato a votare strategicamente, favorendo quindi il voto ideologico e di conseguenza il numero di coloro che intendono votare per Chega. Un partito di estrema destra tipicamente incentrato sul proprio leader, Chega sta tentando di portare due questioni principali al tavolo politico del Portogallo. La prima è il parassitismo di alcune minoranze che ottengono sovvenzioni pagate dalla classe media lavoratrice, mentre altre classi non godono di nessun beneficio. L'altro tema è la corruzione, fonte di un forte malcontento popolare in Portogallo. José Sócrates, ex primo ministro del partito socialista al potere, rischia un processo per corruzione insieme a diversi membri del governo che

facevano parte della sua amministrazione. Chega pertanto attacca il governo per il mancato rinnovamento della classe politica. Manuel Carvalho, direttore di uno dei più grandi quotidiani del paese Público ritiene che l'ascesa di Chega sia dovuta sia a una parziale radicalizzazione dell'ala destra del paese, sia al fatto che Chega sia sostenuto da un segmento della società portoghese con rimostranze irrisolte di lunga data. Mentre in Germania il partito SPD ha vinto le elezioni dello scorso anno con solo il 25% e più della metà della popolazione non ha votato per nessuna delle due maggiori formazioni politiche i due principali partiti portoghesi continuano a ottenere circa il 75% del sostegno del paese. Ma il blocco "centrista" degli elettori portoghesi non è stabile come 20 anni fa e ci sono segnali di crescente sostegno all'estrema destra. Tuttavia, altri analisti avvertono che coloro che oggi contrastano l'ascesa di Chega non dovrebbero sottovalutare gli attuali livelli di disaffezione politica e sociale in molti settori della società portoghese. Non possono permettersi di ignorare il risentimento, la rabbia, la disillusione che provano molte persone. Chega ottiene consensi anche grazie ad alla nostalgia di numerosi anziani per la dittatura di António de Oliveira Salazar, che sollecita grazie al discorso, proibito dopo la rivoluzione del 1974, basato sulla grandezza del popolo portoghese e sulla storia del Portogallo. Chega ha anche adottato uno dei più noti slogan politici di Salazar - Dio, Patria e Famiglia - per il manifesto del 2022, inserendo solo la parola lavoro alla fine dello slogan. L'aumento di popolarità dell'estrema destra e la nostalgia per alcuni elementi dell'amministrazione della cosa pubblica da parte del governo di Salazar, produce reazioni molto contrastanti. Il politico Diogo Pacheco de Amorim è considerato l'ideologo di Chega e fa parte dell'estrema destra del Paese fin dalla rivoluzione del 1974. Molti politologi locali ritenevano che il loro voto stesse calando, ma sono ancora in crescita nei sondaggi. Il sei per cento non è un alto livello di consensi per una forza politica di altri paesi europei, ma in un paese con poco più di 10 milioni di abitanti con un'età media di 78 anni, e con soli due grandi partiti, il 6% è più che sufficiente per togliere definitivamente il sonno al più giovane, energico e ambizioso politico di sinistra portoghese. **Luigi Speciale**

Un'Estate da Re, Claudio Baglioni il 17 e 18 Settembre a Caserta

CASERTA - Due serate magiche e dalle fortissime emozioni che racchiudono cinquant'anni di grandi successi discografici. Claudio Baglioni, icona della musica italiana, sarà in concerto sabato 17 e domenica 18 settembre (ore 21.00) alla Reggia di Caserta. Il doppio speciale concerto, davanti a 6000 spettatori, chiuderà la VII edizione di Un'Estate da RE. Claudio Baglioni - romano, classe 1951 -, imbracciando la sua chitarra o sedendo al suo pianoforte, ha compiuto una vera e propria rivoluzione musicale grazie alla sua arte compositiva, alla grande capacità istrionica e comunicativa, e all'innata voglia di evolversi e modificarsi in linguaggi sempre nuovi e moderni. Alla Reggia di Caserta, Baglioni si conterà in musica con due serate even-

to che ripercorrono la sua storia in chiave pop-rock sinfonica, spaziando dalle sonorità della grande orchestra classica e del coro lirico a quelle di una poderosa big band con voci moderne. Uno spettacolo che fonde i molteplici linguaggi musicali in un dialogo fitto di suoni ed emozioni, in cui la voce di Baglioni sarà accompagnata dall'Orchestra Filarmonica "Giuseppe Verdi" di Salerno e dal Coro del Teatro dell'Opera di Salerno. Sul podio una bacchetta prestigiosa, quella del poliedrico Geoff Westley: direttore, pianista, produttore e arrangiatore britannico che durante la sua carriera ha lavorato con le più importanti orchestre del mondo. Westley è stato Direttore musicale dei Bee Gees e ha collaborato con artisti del calibro di The Carpenters, Peter Gabriel, Phil

Collins, Andrew Lloyd-Webber, Gerry Goldsmith, Hans Zimmer. Oltre ai brani più memorabili della sua produzione, Claudio Baglioni eseguirà, per la prima volta in assoluto, dopo 40 anni dalla pubblicazione, l'intero concept album Strada Facendo, di cui Geoff Westley fu arrangiatore e produttore. Dopo i Carmina Burana, Fabrizio De André Sinfonico con Peppe Servillo e Ilaria Pilar Patassini, Un'Estate da RE si prepara così a vivere un finale straordinario con Claudio Baglioni, un successo già annunciato dal doppio sold out ottenuto in poco più di un'ora dopo l'apertura della vendita dei biglietti. Un doppio speciale concerto che segue il trionfo ottenuto ieri sera da Mario Biondi, protagonista del terzo appuntamento (anch'esso sold out) della rasse-

gna musicale estiva: «Un concerto a tratti riflessivo, a tratti danzereccio - ha raccontato il cantautore siciliano - perché ci piace la musica funk, brasiliana, con commistioni di sound, di groove, con intercambiabilità strumentale, che è una cosa che mi diverte un sacco. Grazie per l'accoglienza e per l'ospitalità in questo posto meraviglioso che è la Reggia di Caserta». Un'Estate da RE è programmata e finanziata dalla Regione Campania (fondi POC 2014-2020), organizzata e promossa dalla Scabec in collaborazione con il Ministero della Cultura, la Direzione della Reggia di Caserta, il Comune di Caserta e il Teatro Municipale "Giuseppe Verdi" di Salerno, con la direzione artistica del Maestro Antonio Marzullo. **Pasquale Merola**



Giorgia in Albione, gli angloamericani e Noi

La neo premier italiana nel mirino della Stampa estera

segue dalla prima...

Il suo atteggiamento, commenta il *Nyt*, renderà la vita dura alle rivendicazioni del movimento *Lgbtq*, dato che l'Italia è il solo grande Paese europeo a non aver legalizzato il matrimonio tra persone dello stesso sesso, che continueranno a non avere diritto alle adozioni e alla maternità surrogata.

Sul mantenimento delle sanzioni alla Russia e degli aiuti all'Ucraina le posizioni tuttavia subiscono vari effetti di diffrazione, orientati da un lato al più bieco pessimismo o, al contrario, a rimarcare dall'altro in positivo il mutato atteggiamento della Meloni e di *FdI* sulla questione più spinosa della solidarietà atlantica. Nel primo caso, si insiste sul parallelismo *Orban-Meloni* per certificare presuntivamente un cambio di strategie in seno alla *Ue*, con la creazione di un inedito asse tra i sovrano-nazionalismi di Ungheria, Italia e Polonia. Alternativamente ottimista e pessimista, sposando quindi entrambe le versioni, è proprio il grande quotidiano progressista *Nyt* che, citando la posizione di Washington in merito alla futura *premiership* di Giorgia Meloni, sostiene nell'editoriale del 27 settembre, dal titolo "White House stays calm" ("L'atteggiamento della Casa Bianca è improntato alla calma") come, in caso di un riavvicinamento tra Roma e Mosca, occorra valutare (sposando quindi il motto di "wait-and-see") i suoi possibili riflessi sugli equilibri di forza e sugli schieramenti attuali, in cui si confrontano a livello planetario democrazie e autocrazie. Per *Nyt* e *Ft*, malgrado le tendenze filo *Putin* degli altri due Partiti che fanno parte della coalizione vincente di centro destra, è molto probabile che il futuro Governo Meloni resti saldamente allineato alla *Nato* e agli altri Paesi europei, per quanto riguarda il sostegno all'Ucraina contro l'invasore russo. Il timore dei democratici americani (che il quotidiano statunitense ritiene fondato) è una più che probabile saldatura nell'immediato futuro tra la destra italiana e l'ala repubblicana oltranzista di Donald Trump, che si ritroveranno alleati nella battaglia contro la "Woke Left" (del politicamente corretto, del *gender* fluido e della "cancel culture"), senza per questo alterare tuttavia i rapporti interatlantici esistenti tra i due Paesi. Anche in considerazione del fatto, si aggiunge ai commenti espressi dai colleghi, che alle presidenziali del 2024 potrebbe tornare a vincere un candidato repubblicano! Matteo Ferraresi, nel suo citato contributo al *Nyt*, osserva più obiettivamente



mente come Giorgia Meloni, prendendo nettamente le distanze dal suo passato filo-*Putin*, sia oggi la più strenua sostenitrice del *price-cap* per il gas naturale, che rappresenta l'arma più micidiale nei confronti del ricatto energetico che ci viene imposto dalla Russia. Un ulteriore aspetto che preoccupa i giornalisti d'Oltre Atlantico e la *City*, è rappresentato dalla questione del presidenzialismo e dalle riforme istituzionali sostenute in campagna elettorale dal centro-destra e da Meloni, in particolare. *Nyt* tranquillizza in merito i suoi lettori, dato che alla luce dei risultati elettorali il centro destra ha solo sfiorato ma non raggiunto la maggioranza dei due terzi (sufficiente a cambiare unilateralmente la Costituzione, senza passare per il referendum approvativo), cosa che non consentirà alla nuova maggioranza l'introduzione in tempi brevi del presidenzialismo, per il rafforzamento dell'Esecutivo. Il nuovo governo Meloni, il primo in assoluto dal 1861 guidato da una donna (vedi tra gli altri *Financial Times* del 27 settembre, con l'articolo "Italian right's victory does not have to mean a lurch into extremism"): "Non è detto che la vittoria della destra in Italia rappresenti una deriva verso l'estremismo", per cui parlare nel suo caso di un ritorno al fascismo è una cosa del tutto priva di senso. Meloni, tra l'altro, dovrà tenere conto dell'insoddisfazione dei suoi due alleati usciti sconfitti dalle elezioni del 25 settembre, con un Matteo Salvini in cerca di rivincita per un posto di rilievo nel governo con la sua Lega decisamente pro-*Putin* e, per altri versi, con un Silvio Berlusconi deciso a impedire qual-

siasi deriva antieuropeista. Verrebbe di aggiungere, a giusto titolo, avendo nelle sue fila una figura di peso come l'ex Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, in grado di svolgere un prezioso ruolo di mediazione con Bruxelles. Semmai, osservano in molti, il vero gap di *FdI* è di non avere una classe dirigente sufficientemente "rodada" per fronteggiare nell'immediato futuro le difficili sfide che attendono l'Italia. Un quadro simile, che si prevede decisamente litigioso, non consentirà a Meloni di adottare politiche radicali tali da modificare gli attuali equilibri nella *Ue* avendo, in aggiunta ai commenti citati, per di più all'opposizione Partiti favorevoli a un "ribaltone" (che avverrebbe per un famigerato "cambio di casacca" di un sufficiente numero di parlamentari forzisti e leghisti all'attuale maggioranza) per il ritorno di Mario Draghi al governo. Un ulteriore ostacolo a una forte ricentralizzazione del potere è dato dalle 20 Regioni autonome e dalle 8.000 municipalità: in questo contesto istituzionale, va osservato per inciso, e oltre i commenti espressi dalla stampa internazionale, che i responsabili locali e regionali sono scelti sulla base di leggi elettorali tese a rafforzare il legame diretto tra eletti e cittadini elettori che, con il presidenzialismo proposto da Meloni, si vorrebbe estendere anche a livello nazionale. A completare il contro bilanciamento dei poteri costituzionali, si aggiunge la forte autonomia della magistratura, il cui ordinamento è stato di recente riformato, e la sostanziale indipendenza dalla politica della Corte Costituzionale ita-

liana. Altra costante nei commenti della stampa estera, dal punto di vista delle scelte di politica economica del prossimo governo Meloni, è rappresentata dall'incertezza sullo stato dei futuri rapporti tra Italia e Unione Europea (*Ue*), pur convenendo all'unanimità che anche un Partito anti-establishment e anti-élite come *FdI* non possa fare a meno del sostegno finanziario dell'Europa per la sopravvivenza del proprio governo. Anche se sarà certamente sollevata da Meloni la questione della messa in discussione in merito alla prevalenza della legislazione comunitaria su quella nazionale, come già avvenuto nel caso della Polonia. Il riferimento costante, in tal senso, è ai fondi ottenuti dall'Italia con il *Recovery Fund* e agli impegni connessi all'attuazione del *Pnrr*, che sarà molto difficile per Giorgia Meloni ricontrattare e ridiscutere a Bruxelles, in termini di dilazione delle scadenze e dell'erogazione a debito di nuovi contributi comunitari. È certo, tuttavia, e non solo per il *Nyt*, che il prossimo esecutivo a guida Meloni, a seguito dei costi intollerabili dell'energia (dovuti alla guerra in Ucraina) e del peso rilevante che l'attuale livello elevato dell'inflazione esercita sui bilanci di famiglie e imprese, dovrà provare a resistere alle forti pressioni interne da parte della propria opinione pubblica, che spingerà, soprattutto in caso di recessione, per un rallentamento dell'invio di armi europee a Kiev e per la ripresa anche parziale delle forniture di gas dalla Russia. In alternativa, mantenendo le attuali sanzioni, il futuro governo Meloni potrebbe decidere, per compensare

il notevole aggravio degli ultracosti energetici per i cittadini italiani, di adottare una mossa molto simile a quella tedesca a favore di consistenti scostamenti di bilancio, che andranno tuttavia a pesare drammaticamente sul già elevatissimo indebitamento pubblico italiano. In tal senso, però, come nota l'editoriale sopra citato del *Ft*, sarà impossibile per Meloni mantenere le sue promesse elettorali per l'introduzione di una flat tax e per un alleggerimento fiscale a beneficio di famiglie e imprese, aumentando per di più le pensioni minime. Tali misure, sotto l'aspetto del bilancio, sarebbero riflessi fortemente negativi sull'atteggiamento dei mercati e degli investitori internazionali, visto l'indebitamento dell'Italia che viaggia ben oltre il 150 per cento. Pertanto la Meloni dovrà riconsiderare il suo profilo statalista, protezionista e interventista in materia di economia, per non alienarsi il favore dei mercati. Ulteriore costante nei commenti della stampa angloamericana è il ritorno in grande stile del populismo e del sovranismo di destra. In termini più generali, il successo di Fratelli d'Italia è l'ultimo in ordine di tempo che vede premiate in Europa le formazioni politiche più a destra, com'è già accaduto nel caso dei nazionalisti francesi, ungheresi e svedesi, a seguito della sovrapposizione di tre gravissime crisi che stanno sconvolgendo il Vecchio Continente, quali l'immigrazione, l'alta inflazione e una guerra devastante alle porte dell'Europa, inimmaginabile dopo settanta anni di pace e di benessere. Insomma, molte luci e ombre, come si vede per il prossimo Governo Meloni.

Maddaloni

Road Runners, domenica 1200 podisti ai nastri di partenza



MADDALONI - È tutto pronto per l'XI edizione della *Road Runners Maddaloni* organizzata dall'omonima società podistica in programma domenica 18 settembre. Sono oltre 1200 i partecipanti che si confronteranno sul percorso di 10 chilometri molto tecnico e, per questo, non semplice da affrontare. Una delle grandi novità del percorso di quest'anno è il passaggio all'interno del cortile del Villaggio dei Ragazzi, luogo storico per la città di Maddaloni. Con la pettorina numero uno correrà l'atleta più anziano della competizione, Antonio Dell'Orologio con i suoi 82 anni che, domenica scorsa, ha completato il percorso dei 10 chilometri di Marcanise con il tempo di 67 minuti. Ai nastri di partenza, comunque, diversi atleti da tenere sott'occhio che, sulla carta, si contenderanno il podio. Godono dei favori del pronostico, in ambito femminile Teresa Stellato, Emilia Di Iulio, Barbara Travaglio, Francesca Maniaci e Martina Amodio. Il presidente Michele Campolattano ha curato ogni dettaglio della corsa, mettendo a punto una macchina organizzativa praticamente perfetta. Coloro che hanno già vinto la corsa sono i dieci ragazzini che soffrono del disturbo dello spettro autistico che correranno un tratto di via Pietro Colletta grazie alla spinta del pediatra Stefano Piccolo che ha colto l'occasione della marcia per sperimentare questa particolare forma di sport e di inclusione.

Pasquale Merola

Dichiarazione dei co-presidenti del partito ALDE

In occasione di 250 giorni da quando la Russia ha lanciato il suo attacco su vasta scala contro l'Ucraina, i co-presidenti del partito ALDE, il senatore Timmy Dooley e l'eurodeputato Ilhan Kyuchyuk, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

Il partito ALDE afferma il suo fermo sostegno al popolo ucraino e al presidente Volodymyr Zelenskyy, e plaude al loro costante coraggio nella loro lotta per la libertà contro l'invasione russa non provocata e ingiustificata. Condanna con la massima fermezza gli attacchi aerei indiscriminati in tutta l'Ucraina e gli attacchi russi alle infrastrutture civili, a scapito di vite civili innocenti. Deplora i finti referendum e l'annessione illegale di altre regioni dell'Ucraina. Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhia, le regioni di Kherson e la Crimea sono l'Ucraina. Questi atti costituiscono ulteriori violazioni dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dell'Ucraina e non saranno mai riconosciuti dall'Unione europea e dai leader democratici di tutto il mondo. Il partito ALDE e i suoi membri lavoreranno con tutti i partner nell'Unione europea e gli Stati Uniti e i membri della NATO, per rafforzare ulteriormente l'assistenza all'Ucraina. Si batterà per un raddop-



pio del bilancio del Fondo europeo per la pace per garantire un'assistenza ininterrotta dell'UE all'Ucraina, comprese solide capacità di difesa aerea. Poiché le infrastrutture civili ucraine sono sotto attacco deliberato, chiediamo alla Commissione europea di espandere attraverso il meccanismo di protezione civile dell'UE il soste-

gno agli ucraini che non hanno accesso ai servizi di base, tra cui acqua, elettricità e riscaldamento, e soffrono di interruzioni delle forniture alimentari. Chiede alla Commissione europea di preparare un'importante estensione delle misure sanzionatorie da imporre alla Bielorussia qualora il Presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko continui a consentire alle truppe russe di entrare nel paese e qualora le truppe bielorusse si uniscano alle forze d'invasione. I liberali di tutta Europa rimangono pienamente impegnati nel futuro europeo dell'Ucraina, a seguito della decisione dell'Unione europea di concederle lo status di candidato all'UE e lavoreranno instancabilmente per sostenere il popolo ucraino nel suo desiderio di vivere in un'Europa libera, democratica e prospera.

Pasquale Merola

il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S.Maria C.V. (CE) - Tel. Fax: 0823.890229 "Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S.Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03 iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Leoni d'Italia **Direttore responsabile:** Maria Di Martino info@ilmovopicchio.org **Collaboratori:** Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello, Anna Zaccariello, Silvana Carolla, Ettore Lembo, Pietro Manzella, Francesca Romana Peluso **Direttore Scientifico:** Francesco Pio Piccolo **Collaboratori Pubblicità:** Gianfranco Mangione **Stampa:** ArteStampa - Via A. Diaz, 62 Casapulla (CE) - 0823.493064

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate. Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore. Il materiale spedito non verrà restituito. Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti. Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito

Salvatore Piccirillo
IL TUO MACELLAIO DI FIDUCIA
Salumi di produzione propria
Piazza Padre Oreste Verazzo, 4
81054 S. Prisco (Ce)
Tel. 0823 811345 - Cell. 391 4634691

ALELAB
Stampa Digitale
Fotografia Grafica
Gadget Personalizzati
Store: 0823 170 29 37 - WhatsApp: 349 281 0619
email: info@alalabs.it sito: www.alalabs.it
Viale Kennedy n.16 - Santa Maria Capua Vetere - CE

ottica
CAPPABIANCA
- Occhiali da sole e da vista
- Lenti a contatto
- Misurazione della vista
VIA IODICE, 28
81050 SAN TAMMARO (CE)
TEL. 0823.697551

**BAR - PASTICCERIA
GELATERIA**
G
PIRAMIDE
Seguici su
Piazza dei Giudici n. 1 - Capua
0821 1556852

ZED
dinner club
INFO E PRENOTAZIONE TAVOLI
3932221227 3393711267

Le gang giovanili, un'escalation di violenza

Un fenomeno che rischia sempre di più di diventare una piaga sociale

di Mariangela Motta

Risse, percosse e lesioni, atti di bullismo, disturbo della quiete pubblica e atti vandalici. Sono i principali reati violenti commessi dalle gang giovanili attive nella maggior parte delle regioni italiane. Sono composte da meno di 10 individui, in prevalenza maschi e con un'età compresa fra i 15 e i 17 anni. Le loro vittime più frequenti sono altri giovani tra i 14 e i 18 anni.

Questi gruppi spesso si ispirano ai modelli delle bande sud-americane, costituendosi con un leader carismatico e dei seguaci che sotto il suo comando colpiscono i coetanei che percepiscono vulnerabili.

Il gruppo attira coetanei e coetanee che vivono in forti situazioni di disagio psicologico, con sentimenti di rabbia che si sviluppano in contesti multiproblematici. Tuttavia, il ceto sociale non è discriminante in quanto si registrano gang i cui componenti appartengono a famiglie di rango sociale elevato.

Spesso fanno uso di sostanze stupefacenti e hanno l'abitudine di diffondere e divulgare sui social le loro imprese violente. Le baby gang cercano intenzionalmente la popolarità e i social network sono un catalizzatore e amplificatore di atti violenti da filmare e pubblicare. Esistono gruppi appositi di condivisioni on line di condotte delinquenti: un modo per sfidare le autorità, che sottolinea il meccanismo della deresponsabilizzazione amplificato dall'effetto branco. Nel gruppo, infatti, le responsabilità si dividono fino ad annullarsi, sentendosi meno in colpa ma più soddisfatti. In questo modo si crea una specifica identità di gruppo.

Ma cos'è che influenza la scelta dei ragazzi di aderire a queste gang?

L'intenzione di emulare i crimini commessi dagli adulti, il desiderio di andare contro le regole sociali, ma anche il semplice piacere provato nel prendere in giro chi è 'diverso', nel lessico, nel vestiario o nelle fattezze fisiche: queste le principali e più comuni motivazioni che spingono i giovani, talvolta addirittura bambini, ad adottare una condotta antisociale. Il microcosmo nell'ambito del quale più frequentemente, e più facilmente, si sviluppa il fenomeno è la scuola, media, superiore e spesso anche elementare.

I ragazzi, benestanti o meno che siano, sono spinti da un forte desiderio di anticonformismo, sulla base del quale tendono ad andare contro tutto ciò che impone delle regole da seguire. La criticità in tal caso è insita in un'educazione carente, povera di regole da rispettare, o addirittura in una totale assenza di orientamento



socio-educativo da parte dei genitori. E' piuttosto palese che non esiste un'unica motivazione che spinge a commettere atti di microcriminalità; ogni singola teoria può risultare più o meno accreditata a seconda dei contesti e delle situazioni. C'è chi sostiene che parte della 'colpa' dell'escalation di violenze sia imputabile alla tv e alle serie tv incentrate su spaccati di vita disagiati, disastri e degradati. In alcuni casi la tendenza ad adottare

condotte anti-sociali è associata alla psiche dei soggetti, in frustrazioni non controllate che portano a scaricare l'aggressività su soggetti identificati come 'deboli'.

Tra le motivazioni che più frequentemente spingono gli adolescenti a commettere micro-crimini rientrano anche contesti familiari problematici, nell'ambito dei quali sussistono divorzi, separazioni difficili e talvolta anche perdite. Ma anche una famiglia troppo protettiva e accondiscen-

dente può far nascere nel ragazzo il forte desiderio di ribellarsi.

Ultimo, non per questo meno frequente, una carenza educativa che porta ad abbassare la percezione di illecito.

Molti di questi fattori sono stati ulteriormente acuiti durante il periodo pandemico.

La recente pandemia da Covid-19 ha avuto un forte impatto sulla quotidianità dei ragazzi, causando un peggioramento delle condizioni oggettive e

sogettive di benessere personale. Influenza è anche l'uso dei social network come strumento per rafforzare le identità di gruppo e generare processi di emulazione o auto-assolvimento.

Come intervenire? E' essenziale in primis comprendere il fenomeno, e questo può avvenire solo con l'osservazione, la raccolta e l'analisi dei dati, per poter dare vita a interventi di prevenzione a livello familiare, scolastico e sociale.

Brevi

Le telefonate di una volta

Mina, la NOSTRA PRIMA CANTANTE di musica leggera, quando incise il brano SE TELEFONANDO scritto a 4 mani da Maurizio Costanzo e Gaetano De Chiara, musicato e arrangiato dallo straordinario M.° Ennio Morricone, certo non si aspettava le "vette" in classifica mantenute per mesi interi-siamo nel 1966- ma neppure che riarrangiato e interpretato dal nostro NEK decenni dopo potesse lo stesso "scalare" efficacemente le classifiche dal nostro ...Messener canterino. Un brano che cantato come fa Nek-nn dimentichiamo che oltre apprezzatissimo cantante e' un magistrale Autore e polistrumentista- da' energia, nonostante i contenuti della lirica. Un brano che propongo ai ...palati fini! **Pietro Manzella**

Le usanze all'Est: con la birra ci si fa il bagno e molto altro

A Budapest la vera attrice è la birra con tutti gli alimenti che la compongono. In particolare con la birra...ci si fa il bagno in una normale vasca con dentro il malto ed altri ingredienti, come il luppolo, tra l'altro "miracolosamente" utili per il corpo, la pelle, i capelli. Le vasche sono dotate di un dispositivo che permette, tra una... "insaponatina" (?) e l'altra anche di traccannare della buona "bionda" a volontà. Tutto ciò, beninteso, lo raccolgo da un nutrito book fotografico che un amico ungherese mi veicola nel mentre, nello speciale locale, oltre che a traccannare birra- e non sembra per niente alticcio...- fa evidentemente anche dell'altro! E pure l'aglio, altro grand'attore da quelle parti mantiene "viva" la scena: anche qui sappiamo delle proprietà antibatteriche, antisettiche e antimicotiche del tubero ma, lì, pensate, creano anche delle creme! Ho sempre sostenuto che "girare" e quindi "scappare" dalle 4 mura domestiche ti accresce culturalmente e questo è uno dei casi. Budapest personalmente la ricordavo famosa- per esserci stato- per le sue straordinarie Terme ove a - 30 fai il bagno e non ti congeli, oggi apprendo anche che con la birra... e con l'aglio...! **Pietro Manzella**

CASERTA

Il 2 Ottobre torna la domenica al Museo alla Reggia

Domenica 2 ottobre torna la Domenica al Museo.

La Reggia di Caserta accoglie i visitatori per il primo appuntamento autunnale con la domenica ad ingresso gratuito nei Musei del Ministero della Cultura.

Il numero dei biglietti è contingentato per fasce orarie. E' possibile acquisire il titolo di accesso online, senza costi di commissione o di servizio, sulla piattaforma Ticketone oppure in sede.

Il 2 ottobre, infatti, dalle 8.30 fino ad esaurimento ticket, sarà aperta la biglietteria Opera Laboratori del Museo (ingresso piazza Carlo di Borbone).

Una quota dei biglietti messi a disposizione per la giornata sarà, infatti, destinata al ritiro in sede. Si consiglia, tuttavia, la procedura online per evitare la fila in biglietteria. Su TicketOne è possibile prenotare fino a un max di 5 biglietti per ciascun account/persone. Al cancello dovrà essere esibito, in formato cartaceo oppure dal proprio smartphone, il codice a barre del proprio titolo.



E' possibile scegliere tra il biglietto "Gratuito Solo Parco" e quello "Gratuito Parco+Appartamenti" con relativa fascia oraria.

Non sarà possibile accedere al Complesso vanvitelliano in un orario diverso da quello

prescelto.

Non è prevista prenotazione per i titolari di ReggiaCard 2022 che potranno accedere esibendo l'abbonamento e il documento di identità.

Pasquale Merola

Politica Estera

La Polonia finanzia con 353 milioni di euro un nuovo muro al confine con la Bielorussia

Gli appaltatori polacchi hanno iniziato a lavorare su un nuovo muro da 353 milioni di euro lungo il confine con la Bielorussia, volto a scoraggiare il valico di rifugiati a seguito della crisi nell'area lo scorso anno.

Il muro, alto 5,5 metri, correrà lungo 186 km di confine e sarà completato a giugno 2022.

La costruzione ha sollevato preoccupazioni sui diritti umani e su come i rifugiati potranno chiedere asilo, nonché preoccupazioni ambientali sull'effetto sulla fauna selvatica lungo il confine per lo più boschivo.

La portavoce della guardia di frontiera Anna Michalska ha dichiara-

to all'agenzia di stampa polacca PAP che "l'abbattimento degli alberi sarà limitato al minimo indispensabile". Il muro stesso sarà costruito lungo la strada di confine e gli appaltatori utilizzeranno solo le strade esistenti, senza ulteriori disboscamenti". Migliaia di rifugiati e migranti, per lo più provenienti dal Medio Oriente, hanno attraversato o tentato di attraversare il confine dalla Bielorussia alla Polonia lo scorso anno.

L'Occidente ha accusato del forte flusso il governo bielorusso, sostenendo che aveva incoraggiato gli aspiranti richiedenti asilo a volare in Bielorussia con la promessa di un "viaggio facile" verso l'Unione



Europea. Accuse infondate e senza prove. La Polonia ha bollato la crisi come un attacco "ibrido"

della Bielorussia e del suo principale alleato, la Russia, riferendosi a un tipo di guerra che utilizza tattiche

non militari. La Bielorussia ha respinto le accuse accusando a sua volta la Polonia di un trattamento disumano dei rifugiati. Da allora la Bielorussia ha rimpatriato migliaia di persone in Iraq, il principale paese di origine. Al culmine della crisi dello scorso anno, la Polonia ha inviato migliaia di soldati e agenti di polizia al confine per rafforzare le pattuglie delle guardie di frontiera. Ha anche costruito una recinzione di filo spinato lungo gran parte del confine, ha interdetto l'area di confine ai media e ai gruppi per i diritti umani e ha approvato una nuova legge che permette ai richiedenti asilo di essere respinti in

Bielorussia. Sebbene i provvedimenti abbiano fatto in modo che il numero di attraversamenti sia diminuito drasticamente, alcuni tentano ancora l'attraversamento, diventato sempre più pericoloso anche per le avverse condizioni meteo. A fine Gennaio un gruppo di 14 persone, undici iraniani, due libanesi e un siriano, hanno tagliato la recinzione di filo spinato e hanno attraversato il confine con la Polonia per poi essere detenuti poco dopo dalle guardie di frontiera, insieme a un gruppo di altre tre persone provenienti dal Ghana, che avevano attraversato in un altro punto del confine.

Luigi Speciale